**Omelia della II domenica dopo Natale 17 gennaio 2016**

**Parrocchia Santuario del Sacro Cuore, Bologna ore 8**

**+ Dal Vangelo secondo Giovanni 2,1-11**

*In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.*

*Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.*

*Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

Parola del Signore

La Parola di Dio, oggi, ci parla di matrimonio, ci parla di gioia, di festa; anche la prima lettura, di Isaia, così bella, ci dice che addirittura il rapporto che c’è tra noi e Dio è "come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te". Mi pare un tema meraviglioso da meditare insieme.

Abbiamo iniziato nel periodo di **Natale** ad identificare quale è il rapporto fra Dio e noi. Gesù nasce, l’Emanuele, ci ha rivelato quello che è un Dio con noi, un Dio nella storia, un Dio che sceglie di condividere totalmente la vita dell’uomo.

Poi l’abbiamo ammirato nel giorno **dell’Epifania** come colui che veramente salva il mondo, non solo un piccolo gruppetto di persone, o gli ebrei, o i cristiani. Salva i popoli del mondo che cercano un Dio e trovano in Lui la salvezza.

Domenica scorsa, un punto molto forte, **il Battesimo di Gesù** ci ha rivelato quello che avviene per ciascuno di noi nel momento del nostro Battesimo.

Il grande annuncio è stato questo: "**Tu sei mio figlio**".

Noi abbiamo un Papà buono, innamorato di noi, che è Dio e … notate … un Dio famiglia, Padre, Figlio e Spirito, quindi un Dio Trinità, un Dio misericordia che vuole veramente un rapporto profondo d’amore con le Sue creature.

E oggi addirittura io direi che il passaggio è ancora più alto perché non possiamo soltanto dire che abbiamo un Papà che ci vuole bene, dobbiamo dire che Gesù ha rivelato il volto di Dio, Padre, Figlio e Spirito come **uno sposo che vuole abbracciare la nostra vita e riempirla del Suo amore**. Un Dio, quindi, che è vicinissimo a ciascuno di noi, che vuole un rapporto personale con ciascuno di noi.

Pensate … a volte abbiamo di Dio un’idea così strana, lontano, non sappiamo dove è, non sappiamo neanche come parlargli, che preghiere fare.

E invece, la liturgia di questo periodo continua in maniera bella … mi pare anche umana … profondamente comprensibile, a parlarci di un Dio che ci ama ad uno ad uno, perché se parliamo di sposo, di matrimonio, il rapporto non è generico, non è generalizzato, ma è proprio un rapporto ad uno ad uno. Un rapporto d’intimità, un rapporto d’amore, un rapporto dove questo nostro coniuge, questo partner che è Dio, vuole la pienezza della vita anche dentro di noi e quindi è uno scambio d’amore meraviglioso.

Il Vangelo di stamattina ci presenta il racconto di Giovanni, un episodio molto bello, simpatico, di una coppia che si sposa, probabilmente parenti di Maria e hanno invitato Maria alle nozze.

E con Maria arriva il figlio Gesù che ormai è abbastanza già conosciuto e insieme con lui i suoi apostoli che partecipano al banchetto.

6 giorni, 7 giorni era la media normale dei festeggiamenti per un matrimonio e quindi … capite … che bisognava provvedere a tutto il necessario ma non sempre si riusciva a prevedere anche il consumo. In particolare, in questo caso, del vino …e quindi c’è questo episodio.

Io vorrei però con voi partire dalle ultime righe del Vangelo quando San Giovanni, dopo aver raccontato l’episodio, fa tre affermazioni molto precise.

**La prima**: ‘questo fu il primo dei **segni** che Gesù compì ‘. Non usa la parola ‘miracolo’, perché la parola ‘miracolo’ potrebbe richiamarci il prestigiatore. Qui c’è dell’acqua … bacchetta magica … diventa vino. No. Non è questo il senso del Vangelo. Il SEGNO è qualche cosa che ti richiama una realtà ben più profonda, più importante e che, quindi, in qualche maniera, ti indica di non fermarti alle cose superficiali ma di cercare il significato più profondo. E dice che questo è il primo di altri segni. Il Vangelo di Giovanni ne racconta sette.

Ve ne ricordo qualcuno per farvi capire come sono i segni fondamentali della nostra vita cristiana.

Ricorda che guarisce **un cieco nato** che non sa dove andare ma in Gesù trova la Luce;

**moltiplica il pane** per la fame dell’uomo;

**guarisce un paralitico** che non riesce neppure ad orientare la propria vita;

**resuscita Lazzaro**.

Capite che sono tutti segni che non sono semplicemente la soluzione di un piccolo e giusto problema per quella persona, ma sono l’indicazione che il Signore con la Sua presenza nella nostra vita è veramente colui che finalmente realizza il grande progetto del Padre e che ci permette di diventare sposi di questo Dio innamorato.

A me piace proprio esprimerlo così: quando Dio ci ha creati ha pensato davvero di creare in noi un capolavoro, ad uno ad uno, in ciascuno di noi. Dio lo può fare. A me è difficile ricordare anche il nome di metà di voi qui presenti, per il Signore non c’è nessun problema. Ci ha creati ad uno ad uno … e quale è la Sua intenzione? Che noi diventiamo **interlocutori d’amore in un dialogo eterno con lui.**

Questa nostra vita terrena ci prepara a camminare in questa direzione se noi ci lasciamo ‘guarire’ da Cristo dalla paralisi, dalla cecità, dalla mancanza di pane, dalla mancanza di vino.

Capite allora come San Giovanni ha scritto un Vangelo, in cui questo è il primo segno, quello di Cana in cui, passo a passo, educa i Suoi apostoli chiaramente, ma educa noi a capire che solo in Cristo troviamo la soluzione.

E notate … dopo i 7 segni che Giovanni racconta, c’è il segno supremo, la CROCE, **l’ora** così attesa da Cristo in cui il matrimonio, vero matrimonio di sangue fra questo Dio incarnato e l’umanità diventa realtà.

Da questo momento, da quando lo sposo si immola per la sua sposa che siamo ciascuno di noi, non parliamo più di acqua, non parliamo più di vino, parliamo di sangue.

E allora capite anche l’Eucarestia. Il vino che viene consacrato è il sangue di Cristo.

Oggi faremo la comunione sotto le due specie proprio per indicare che è importantissimo prendere coscienza che siamo invitati a questo banchetto di nozze che si consuma nel suo punto più alto proprio sul Calvario.

Ai piedi del Calvario c’è una donna.

Notate … il vangelo di Giovanni non la chiama mai per nome, si dice che c’è la madre di Gesù e Gesù la chiama ‘donna … ecco tuo figlio’ … ricordate quello che Gesù dice affidandocela come mamma.

E nel vangelo di oggi di nuovo non c’è Maria, … Giovanni proprio non usa il suo nome, ma volutamente per farci capire, certo è sempre la madre di Gesù. Ma in questi momenti così importanti che siglano l’inizio dei miracoli e il vertice dei miracoli, Maria rappresenta davvero la madre di tutte le creature.

È una figura direi addirittura ideale a cui guardare perché dal suo comportamento capisco il nostro comportamento.

Maria interviene effettivamente ed è la soluzione.

Il Vangelo ce lo racconta come se Gesù non si fosse accorto di niente, ma la mamma - anche in casa nostra - si rende conto che sta venendo meno la gioia, che sta venendo meno la festa perché manca il vino. Gesù fa un dialogo con Maria che ha un po’ del misterioso …

Maria lo richiama ad una necessità umana, il vino, la gioia, la festa, lo stare insieme volentieri, il rapporto d’amore e io direi che Gesù sorridendo le dice: "si mamma, d’accordo, ma c’è un progetto ben più bello”

- il Signore non ti da soltanto queste cose belle, necessarie … a volte noi preghiamo solo per quello (!!); chiediamo la salute, chiediamo il lavoro, la casa; sacrosanto, mi raccomando, cose importantissime. -

Gesù le ricorda e dice che c’è un’ora … “**la mia ora non è ancora venuta**”.

Questa parola nel vangelo di Giovanni vuol dire solo una cosa: **l’ora del dono totale**, del vero matrimonio, di quando Gesù, con il suo sangue, sigla il rapporto ormai determinante, finale di un Dio talmente innamorato delle sue creature da prenderle e farle diventare una cosa solo con Sé.

Nel momento in cui Gesù muore sulla croce, che per noi si realizza nel nostro Battesimo, che si realizza anche stamattina in questa Eucarestia, noi diventiamo davvero una cellula viva nel corpo di Cristo.

In noi c’è già un seme di immortalità, c’è già questo matrimonio che fa di noi delle creature, certo camminiamo ancora nella fragilità terrena, ma destinate ad una gioia eterna.

La Madonna, Maria, la madre di Gesù, la madre di tutti noi, davanti a questo richiamo di Gesù all'Ora, al grande progetto di salvezza, direi che fa un passo in avanti bellissimo e dice una parola - pensate, ultima parola nel Vangelo detta da Maria, dopodiché sta zitta, - e dice: “**Fate tutto quello che vi dirà”.**

Splendido. Maria ha una funzione importantissima: guidarci verso Cristo.

E ci dice: «Se tu ti sposi con Cristo, cioè se ti affidi, se lo prendi sul serio, se lo prendi nella tua vita e lo fai diventare il centro della tua esistenza» allora “fai tutto quello che Lui ti dirà".

Fare tutto quello che ci dice Gesù, vuol dire vivere come è vissuto Lui, in un dono totale, nel perdono, nella solidarietà, nella comprensione. Ma anche nelle cose quotidiane, nel prendere sul serio le malattie delle persone o la paura di qualcun altro.

In quest’anno della Misericordia io direi che vivere il Vangelo come lo ha vissuto Gesù vuol dire prendere sul serio le opere di misericordia corporale e le opere di misericordia spirituale. Vuol dire aiutare le persone in tutte le loro necessità.

Maria diventa davvero colei che ci indica la strada da seguire per realizzare in pienezza questo matrimonio.

Ma torniamo per un attimo con i due sposi di Cana che non hanno più vino ma hanno però una cosa molto strana per la loro casa.

Sei anfore di pietra che contenevano circa 100 litri di acqua e le usavano per la purificazione.

Ma, in una famiglia, basta un catino, non c’è bisogno di sei anfore.

Giovanni qui fa un salto e ci sta parlando della religiosità dell’epoca dove, prima di entrare al Tempio di Gerusalemme ci si doveva purificare (lo si fa ancora oggi ).

L’acqua era proprio il segno della vita nuova che Dio vuol darti e che ti toglie tutta la sporcizia della tua vita quotidiana.

Ebbene, Gesù dice che quelle anfore sono vuote. Erano di pietra, molto pesanti, dice il Vangelo … che strane sottolineature.

Giovanni sta dicendo che una religiosità come quella del Vecchio Testamento è ormai spenta, non dà più gioia, non c’è più vino e non c’è più neanche l’acqua. Non c’è più niente.

È solo in Cristo che possiamo ritrovare finalmente una pienezza di gioia e di rapporto profondo con il Signore.

Permettetemi di sottolinearlo perché molte volte noi viviamo ancora una religiosità da Vecchio Testamento: Dio mi fa paura, Dio mi giudica, Dio è cattivo, lo devo supplicare perché non si ricorda di me e poi anche quando lo supplico non fa quello che voglio io.

Questa è la mentalità, lo dico quasi tutte le domeniche, del ‘bottegaio’: io pretendo che Dio sia al mio servizio, per cui con tre Ave Maria lui mi deve dare quella grazia che gli sto chiedendo … poi gliene dico sei di Ave Maria … e me ne deve dare due!!!

Questo mercato stolto mi auguro non sia il rapporto fra marito e moglie.

Fra gli sposi c’è la gioia di donarsi l’uno all’altro, di precedere, di prevenire i bisogni dell’altro.

È questo il rapporto che il Signore vuole avere con noi.

Gesù vuole darci gioia, vuole renderci contenti. È bellissimo che Gesù cominci in una casa privata, che cominci con il matrimonio di due giovani innamorati, prendendo sul serio, quindi, quella realtà quotidiana dove Gesù è presente.

La nostra famiglia, il nostro amore quotidiano che si manifesta magari nel far trovare i vestiti migliori per la domenica, o magari un dolcetto in più per la colazione.

Questi sono i gesti in cui Cristo è presente in casa nostra.

La nostra casa diventa una piccola Chiesa. Dove c’è amore.

Dove c’è amore, ci dice Gesù, ‘io sono in mezzo a voi’. L’obiettivo che Lui vuol raggiungere per noi è proprio questo: darci gioia, riempire il nostro cuore di questo amore che Lui ci dona avendolo conquistato fino al sacrificio della croce.

Concludiamo questa meditazione sulle nozze di Cana, vorrei lasciarvi alcune sottolineature.

La prima: essere convinti che Gesù è con noi, in casa nostra.

Nel nostro cuore, ma anche in casa nostra.

Sentitevelo vicino, presente, parlategli qualche volta, anche semplicemente: “Signore ti ringrazio, ti voglio bene, benedici questa figlia, metti a posto la testa di quest’altro che non capisce niente …”. Sono preghiere queste, sono belle preghiere, di confidenza, di fiducia.

Vivete davvero la vostra vita familiare come una liturgia.

Fra poco vedrete, verranno avanti dal fondo della chiesa alcune persone, porteranno i doni.

Si sono un simbolo. Io qui metto sull’altare la vita di tutti noi, le cose quotidiane che noi facciamo. La vostra liturgia quotidiana, in casa vostra, che qui diventa liturgia della comunità.

Se non ci fosse quella in casa vostra questa qui diventerebbe un rito vuoto, inutile.

Questa è l’ultima cosa: viviamo la religiosità, il nostro rapporto con il Signore non come un insieme di cose da fare.

Dio non ha bisogno delle nostre cose, tanto meno dei nostri riti, tanto meno delle nostre parole. Dio vuole il nostro cuore. Il cuore parla con il linguaggio del cuore. A volte è un gesto, a volte è una carezza, a volte uno è uno sguardo, un grido.

Ecco, se noi abbiamo l’amore inventeremo i riti, inventeremo dei gesti, se non abbiamo l’amore faremo dei riti che non servono a niente.

Chiediamo allora al Signore che la liturgia che adesso continuiamo non sia un rito vuoto ma sia davvero la gioia di scambiare con Lui questo dono meraviglioso di un invito a nozze che noi vogliamo accogliere con tutto il cuore perché Lui è veramente il nostro sposo.